Sessione straordinaria 2026
Prima prova scritta

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ESAME DI MATURITÀ

PROVA DI ITALIANO

Svolgi la prova, scegliendo una delle seguenti proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A1

Eugenio Montale, *Tutte le poesie,* in *I Meridiani*, a cura di Giorgio Zampa, Mondadori, Milano, 1995.

Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.

Tendono alla chiarità le cose oscure,
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.

Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.

Le raccolte poetiche di Eugenio Montale (1896 –1981), apparse tra il 1925 (*Ossi di seppia*) e il 1977 (*Quaderno di quattro anni*) e apprezzate anche a livello internazionale perché pienamente congeniali alle coscienze del Novecento, gli sono valse nel 1975 il conferimento del Premio Nobel per la letteratura.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Presenta sinteticamente il contenuto della poesia.
2. Montale si rivolge in maniera diretta ad un generico '*tu'*: a chi è indirizzata, a tuo parere, questa poesia?
3. '*il girasole impazzito di luce'*: per quale motivo il poeta definisce '*impazzito*' il girasole e quale significato assume questa espressione al termine della poesia?
4. Le scelte metriche e lessicali denotano grande cura e ricercatezza formale da parte del poeta: individua gli esempi, a tuo parere, più significativi approfondendone la funzione nel componimento.

Interpretazione

Sulla base della tua conoscenza dei testi di Montale, ritieni che anche in altre sue opere si possa ritrovare una visione meno pessimistica della vita? Puoi ampliare la tua indagine anche ad altri poeti e/o scrittori ed artisti studiati nel tuo percorso che, sebbene noti per la loro visione negativa, mostrano squarci di speranza.

COPIA CONFORME ATTI MIM

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ESAME DI MATURITÀ

PROVA DI ITALIANO

PROPOSTA A2

Grazia Deledda, *Il segreto dell'uomo solitario,* Mondadori, Milano, 1994, pp. 21, 36-39.

«Verso sera uscì in esplorazione: vide la porta e le finestre della casetta ermeticamente chiuse e gli parve di essere ancora solo: andò dunque a prendere la brocca e il secchio e tornò al pozzo. […]
Gli pareva che dal pozzo salisse la voce di un mostro.
Era il cane: veniva dal di dietro della casa, abbaiando, con gli occhi che parevano d'oro; e sarebbe saltato addosso a Cristiano se una donna vestita di bianco, coi piedi nudi nei sandali, non fosse volata lieve come un fantasma ad afferrarlo per il collare.
«Fido! Fido!» lo chiamò con preghiera e rimprovero: e si tenne piegata a palpargli la testa selvaggia per placarlo e persuaderlo a non andare oltre; il cane infatti non tentò di sfuggirle, pur continuando ad abbaiare.
Cristiano vedeva il gruppo sullo sfondo luminoso del prato, in un'aureola di luce. Attraverso le vesti trasparenti distingueva le gambe lunghe, sottili della donna; e mentre si sentiva intimidito dallo sguardo fra il curioso e lo spaurito degli occhi di lei, grandi occhi scuri nel viso bianco, e si vergognava di esser veduto col secchio in mano come un povero diavolo, parole ingiuriose gli salivano alle labbra.
Infine disse frenando la sua collera:
«Bisogna legarlo!»
La donna si sollevò, senza abbandonare il cane, avanzando di qualche passo.
«Lo si legherà. Non morde però; fa così per spaventare la gente. A meno che non capisca che sono ladri.»
La sua voce armoniosa e commossa avrebbe intenerito anche i ladri. Cristiano disse ruvidamente:
«Questa mattina è penetrato in casa mia e mi ha rovinato tutto.»
E fu contento nel veder la donna prendere un'aria desolata.
«Lo farò subito legare. Se lei ha avuto danni… mi faccia sapere… se desidera…»
«Che! Che!» egli interruppe alzando le spalle. E tanto più s'irritava a accorgendosi di aver esagerato fino alla bugia.
Ma la donna voleva placare anche lui.
«È lei che abita qui accanto?»
Egli accennò di sì, guardando ai suoi piedi il secchio e la brocca con un senso di fiera umiliazione. Non osava più guardare la donna, ma la sentiva accostarsi, come un'ombra, pur così luminosa, come un pericolo.
Ecco che gli era davanti; più alta di lui, coi piedi rosei entro i sandali gialli, con le forme agili appena velate dal vestito candido che pur così trasparente aveva solchi d'ombra come fosse di marmo.
Si fece coraggio e sollevò la brocca; la ripose, la riprese, tentò di scuotersi, di ritornare lui. Ma già sentiva di non esser più lui.»

Grazia Deledda (1871-1936), insignita del Premio Nobel per la letteratura nel 1926, ha ambientato le sue opere narrative nel mondo arcaico della nativa Sardegna, dove ogni infrazione alle tradizioni e alla morale si tinge di colpa.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Sintetizza il contenuto del brano proposto.
2. Come viene descritta la donna e quale effetto hanno le sue azioni e le sue parole su Cristiano? Rispondi con puntuali riferimenti al testo.
3. Qual è, a tuo parere, il significato profondo del potere che la donna esercita sul suo cane?
4. Quali indizi segnalano il cambiamento psicologico del protagonista durante l'incontro descritto nel brano?

Interpretazione

Sulla base dell'analisi da te condotta, approfondisci l'interpretazione complessiva del brano mettendo in luce il potere trasformativo della figura femminile, facendo riferimento anche ad altri autori e opere a te noti.

COPIA CONFORME ATTESA

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ESAME DI MATURITÀ

PROVA DI ITALIANO

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B1

Testo tratto da: **Nicola Tranfaglia**, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in *Storia D'Italia,* diretta da Giuseppe Galasso, vol. XXII, UTET, Torino, 1995, p. 95.

«Negli stessi giorni, del resto, l'interventismo italiano ha dovuto registrare […] un nuovo, più netto appello del papa Benedetto XV contro la guerra[1], per una pace giusta e duratura. A conclusione, infatti, di una azione diplomatica segreta condotta nei primi due anni di conflitto e di una valutazione della situazione militare che sottolineava la staticità dello scontro, dopo il fallimento dell'offensiva primaverile francese contro gli Imperi Centrali, mentre appariva ancora lontana la possibilità di un efficace intervento americano sul fronte europeo, il Pontefice invia, il 9 agosto 1917, una *Nota* (riservata ma subito divulgata in tutto il mondo), ai capi dei paesi belligeranti in cui propone ai contendenti di concludere una pace di compromesso basata sul disarmo e sulla libertà dei mari, sul condono di spese e danni di guerra, sulla restituzione dei territori occupati, sulla soluzione delle questioni di confine aperte.
La proposta di Benedetto XV coglie i governi in guerra in uno stato d'animo poco disposto alla pace giacché l'ormai probabile ritiro della Russia, dove i bolscevichi si avvicinano sempre più al potere, dall'Intesa rafforza la speranza degli Imperi Centrali di poter prevalere grazie a una nuova, poderosa spallata militare mentre l'Intesa vede a sua volta nell'intervento americano la certezza di resistere e avere infine ragione del nemico estenuato dal duro confronto. Non solo: le perdite immense in termini di uomini e di mezzi giocano contro ogni soluzione di compromesso e spingono i contendenti a un ultimo sforzo che segni la vittoria o la sconfitta e dia in ogni caso un senso al doloroso lutto che ha investito tutti i popoli combattenti.
Si rivela dunque un insuccesso diplomatico. Ma la *Nota* contiene nella sua conclusione una frase, una formula che raggiunge l'opinione pubblica internazionale e la scuote fortemente: «Nel presentarle (le proposte di pace) pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti - afferma Benedetto XV - siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno di più, apparisce inutile strage...»

1. *la guerra:* la prima guerra mondiale.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del brano proposto nei suoi snodi tematici essenziali.
2. Individua le argomentazioni presenti nel testo per cui le ragioni politiche e militari resero i governi dei paesi belligeranti poco inclini ad accogliere la proposta del pontefice.
3. Analizza le condizioni internazionali richiamate nel brano e chiarisci in che modo esse influenzarono le strategie e le aspettative dell'Intesa e degli Imperi Centrali.
4. Commenta il significato e il valore dell'espressione *'inutile strage'*, spiegando perché essa ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica internazionale pur non producendo risultati diplomatici immediati.

Produzione

Sulla base delle riflessioni offerte dal testo proposto, delle tue conoscenze storiche e delle tue letture, elabora un testo argomentativo esponendo le possibili connessioni storiche e politiche descritte da Galasso con gli eventi che scuotono la nostra attualità. Sviluppa il tuo elaborato in modo coerente e ben strutturato, sostenendo le tue argomentazioni con riferimenti storici pertinenti.

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ESAME DI MATURITÀ

PROVA DI ITALIANO

PROPOSTA B2

Testo tratto da: **Beppe Severgnini**, *Socrate, Agata e il futuro*, Rizzoli, Milano, 2025, pp. 164-166.

«In Italia, nel 2023, sono nati 379.000 bambini e sono morte 661.000 persone. In molti hanno commentato l'evidente tracollo demografico: sociologi e storici, psicologi e politici, economisti e editorialisti. […]. Gli interessati – i potenziali genitori – cosa dicono?
Ci sono due scuole di pensiero. La prima: non fare figli, di questi tempi, è un atto di responsabilità. La seconda: i figli si sono sempre fatti, il mondo oggi non è peggio di ieri. Rispetto la prima tesi, ma sottoscrivo la seconda.
C'è chi pensa che il pianeta – flagellato da catastrofi e violenze, guerre e diseguaglianze – sia ormai un ambiente ostile: perché portarci un bambino? C'è chi non vuole figli per altri motivi: perché non se li può permettere, perché non si vede come genitore, perché non ha trovato la persona giusta, perché sta bene come sta. Scelte legittime, ovviamente.
La «rinuncia altruistica» alla maternità e alla paternità, invece, è nuova. Impossibile dire quanto diffusa. La convinzione è più o meno questa: «Mettere al mondo un figlio, oggi, è da irresponsabili. Rinunciare a diventare genitori non è una prova di egoismo, ma un gesto generoso, un modo di impedire che nuovi esseri umani debbano subire le conseguenze dei disastri attuali, e di quelli che ci attendono».
Opinione rispettabile, ma non condivisibile. L'umanità esiste e resiste perché le donne e gli uomini non hanno mai rinunciato a riprodursi. Rispondendo all'istinto, all'amore, alla speranza, alla fede, al caso, a una combinazione di queste cose. Sapendo che molti neonati sarebbero morti; che epidemie, carestie e malattie avrebbero minacciato i sopravvissuti; che i maschi sarebbero andati in guerra; che le femmine avrebbero subito soprusi.
Nonostante tutto questo, si facevano figli.
Oggi la situazione è peggiorata? Al contrario: è migliore. Due dati fra tanti: l'aspettativa di vita del mondo è raddoppiata negli ultimi due secoli, dopo essere rimasta stabile per millenni. Il reddito pro capite, nello stesso periodo, è aumentato di quattordici volte. Sappiamo che non tutto va bene, anzi che va molto male. In Europa […] negli ultimi anni abbiamo conosciuto pandemia, guerra, catastrofi naturali, sofferenze e crimini. Ma non stiamo peggio di ieri: stiamo meglio.
I bambini nascono, oggi, in parti del mondo dove la vita è molto più dura che in Italia, da ogni punto di vista: sanitario, alimentare, economico, climatico, sociale, politico. […]
Mio nonno paterno – porto il suo nome – era un agricoltore […]. Il suo settimo figlio, mio padre è nato il 10 gennaio 1917: in piena Prima guerra mondiale, alla vigilia dell'arrivo dell'influenza spagnola. In cascina le stanze non erano riscaldate, la latrina era in cortile, le arance comparivano nelle feste comandate ed era impensabile avanzare cibo nel piatto. L'Italia aveva 38 milioni di abitanti e, quell'anno, sono nati 735.000 bambini. Avrebbero rimesso in piedi l'Italia, trent'anni dopo.
Non si facciano spaventare, i nuovi italiani: sono forti, e i loro figli saranno più forti di loro.»

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del brano nei suoi snodi essenziali.
2. Qual è la tesi di Severgnini e da quali argomenti è supportata?
3. Individua e spiega le principali ragioni di quanti esprimono un'opinione diversa da quella dell'autore.
4. Quale funzione svolge il riferimento familiare utilizzato dall'autore nella parte conclusiva del brano?

Produzione

Sulla base degli spunti di riflessione offerti dal testo proposto, delle tue letture e conoscenze sull'argomento elabora un testo coerente e coeso sulla tematica trattata da Severgnini.

COPIA CONFORME ART. MIM

Sessione straordinaria 2026
Prima prova scritta

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ESAME DI MATURITÀ

PROVA DI ITALIANO

PROPOSTA B3

Testo tratto da: **Erich Fromm**, *Avere o essere*, Mondadori, Milano, 1977, pp. 13 -15.

«La Grande Promessa di Progresso Illimitato – vale a dire la promessa del dominio sulla natura, di abbondanza materiale, della massima felicità per il massimo numero di persone e di illimitata libertà personale – ha sorretto le speranze e la fede delle generazioni che si sono succedute a partire dall'inizio dell'età industriale. Indubbiamente, la nostra civiltà ha avuto esordio quando la specie umana ha cominciato a esercitare attivamente il controllo sulla natura; ma tale controllo è rimasto limitato fino all'avvento definitivo dell'era industriale stessa. Grazie al progresso industriale, cioè al processo che ha portato alla sostituzione dell'energia animale e umana con l'energia dapprima meccanica e quindi nucleare e alla sostituzione della mente umana con il calcolatore elettronico, abbiamo potuto credere di essere sulla strada che porta a una produzione illimitata e quindi a illimitati consumi; che la tecnica ci avesse resi onnipotenti e la scienza onniscienti; che fossimo insomma sul punto di diventare dei, superuomini capaci di creare un mondo «secondo», servendoci del mondo naturale soltanto come di una serie di elementi costruttivi per edificarne uno nuovo […]. Il raggiungimento del benessere e delle comodità per tutti avrebbe avuto come risultato, così si credeva, la felicità senza restrizioni per tutti. La trinità costituita da produzione illimitata, assoluta libertà e felicità senza restrizioni, venne a costituire il nucleo di una nuova religione, quella del Progresso: una nuova Città Terrena del Progresso si sarebbe sostituita alla Città di Dio. Non può sorprendere che questa nuova religione abbia insufflato di tanta energia, vitalità e speranza i suoi fedeli.

L'imponenza della Grande Promessa, le stupende realizzazioni materiali e intellettuali dell'era industriale, devono essere tenute ben presenti se si vuole capire l'entità del trauma che oggi è prodotto dalla costatazione del suo fallimento. È infatti innegabile che l'era industriale non sia riuscita esaudire la Grande Promessa, e un numero sempre crescente di persone stanno oggi assumendo coscienza di quanto segue:

- La soddisfazione illimitata di tutti i desideri non comporta il *vivere bene*, né è la strada per raggiungere la felicità o anche soltanto il massimo di piacere.
- Il sogno di essere padroni assoluti delle nostre esistenze ha avuto fine quando abbiamo cominciato ad aprire gli occhi e a renderci conto che siamo tutti divenuti ingranaggi della macchina burocratica, e che i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri gusti sono manipolati dai governi, dall'industria e dai mezzi di comunicazione di massa controllati dagli uni e dall'altra.
- Il progresso economico è rimasto limitato ai paesi ricchi, e lo iato tra nazioni ricche e nazioni povere si è più che mai ampliato.

Lo stesso progresso tecnico ha avuto come conseguenza il manifestarsi di pericoli ecologici e di rischi di conflitti nucleari, e sia gli uni che gli altri, agendo isolatamente o insieme, possono metter fine all'intera civiltà e fors'anche alla vita tutta quanta.»

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del testo evidenziando i suoi snodi tematici essenziali.
2. Per quale motivo Fromm usa la lettera maiuscola per espressioni che, secondo le regole della lingua italiana, non la richiederebbero (ad es. '*Grande Promessa'*)?
3. Come interpreti l'espressione '*mondo «secondo»"*?
4. Perché, a tuo avviso, l'autore fa riferimento ad una '*nuova religione*'?

Produzione

Tra le tesi conclusive del brano proposto, individuane una che suscita maggiormente il tuo interesse e che ti sembra ancora attuale. Esponi il tuo pensiero al riguardo, argomentando le motivazioni a favore o contro quanto sostenuto da Fromm, sulla base delle tue conoscenze e della tua esperienza. Organizza il tuo elaborato in modo tale che gli snodi della tua esposizione siano organizzati in un testo coerente e coeso.

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ESAME DI MATURITÀ

PROVA DI ITALIANO

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

PROPOSTA C1

Testo tratto da: **Silvia Camporesi**, *Una foto è una foto è una foto,* Einaudi, Torino, 2025, pp. 25-26.

«Un giorno tagliavo le arance per fare una spremuta a mia figlia e prima di spremerle le ho fotografate. Mia figlia Giuni, con la lucida ingenuità di una bambina di cinque anni, mi ha detto: «Le arance si mangiano, non si fotografano». Con le sue parole inaspettate ha aperto un vortice di senso attualissimo sulla nostra necessità di catalogare, di riprodurre e mettere da parte, di riprodurre senza un reale motivo, forse solo perché oggi è facile ed economico farlo e sembra che non farlo equivalga a perdere qualcosa. Come scriveva acutamente Nicholas Mirzoeff nel 2017: «tutte queste fotografie e questi video sono il nostro tentativo di vedere il mondo. Ci sentiamo costretti a riprodurlo in immagini e a condividere queste immagini con gli altri, come parte essenziale del nostro sforzo di capire il mondo che sta cambiando intorno a noi e con esso la nostra collocazione al suo interno».
Davanti a un qualsiasi luogo o a un qualsiasi evento (monumenti, luoghi turistici, matrimoni, concerti ecc.) il gesto del fotografare, di interporre fra l'occhio e il soggetto un dispositivo di registrazione dell'immagine, sembra sostituire in modo totalizzante l'atto di vedere. […] Anziché rappresentare il mondo le immagini lo sostituiscono.»

A partire dal testo della fotografa Silvia Camporesi, traendo spunto dalle tue esperienze, letture e conoscenze, rifletti sulle ragioni e sugli effetti della pratica ormai diffusa di fissare in immagini ogni aspetto e momento della vita. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

PROPOSTA C2

Testo tratto da: **Valeria Parrella**, *Aiuto*, in *Nuovo dizionario affettivo della lingua italiana,* a cura di Matteo B. Bianchi, Fandango, Roma, 2019, p. 22.

«Aiuto. Tecnicamente sarebbe un sostantivo maschile, ma il senso della parola nel mio immaginario è talmente lontano da quello che può albergare in un sostantivo, che manco mi veniva in mente. Aiuto come lo penso io è un'invocazione. Pertanto è una parola molto densa. Contiene una debolezza: so che non ci arrivo da sola; una ammissione di debolezza: so che perché questo limite si dimostri superabile mi serve che qualcun altro sia con me; l'ammissione di umiltà: accetto che qualcun altro mi aiuti; un'ammissione di coraggio: sono talmente convinta di conoscere i miei limiti che posso permettermi di chiedere ad altri di divedere con me questa fatica. E ho sempre pensato che il sinonimo di AIUTO sia GRAZIE.»

A partire dagli spunti offerti dal testo di Valeria Parrella e facendo riferimento alle tue esperienze e alle tue letture e conoscenze, rifletti sulla tematica proposta. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Durata massima della prova: 6 ore.
È consentito l'uso del dizionario italiano e del dizionario bilingue (italiano-lingua del Paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.
Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla consegna delle tracce.